STEFANIA DI LUIGI CHIESURINI

Luigi Chiesurini

CENNI STORICI

In nessuna epoca fu più male augurata la storia de' Pontefici che sotto i tre Ottoni. La Tiara passava di testa in testa, secondo che prevalevano gl'intrighi, le armi. Perciò guerre civili, religiose, e scisma. A tante sciagure un uomo ancora caldo dell'antica gloria s'indispettì. Fu sostituito Filegato Vescovo di Piacenza, o Giovanni XVI. al Brunone, o Gregorio V. fatto da Ottone III. Se i voti di Crescenzio e di Filegato non andavano falliti poteva cangiarsi la sorte, ma prima, che arrivassero le truppe da Costantinopoli, Ottone rientrò in Roma. Crescenzio si ritirò nella mole d' Adriano: Ottone patteggiò di lasciarlo uscir libero co' suoi commilitoni. Appena ebbe la fortezza, Crescenzio fu ucciso; Giovanni abbandonato alla plebe, Stefania, moglie di Crescenzio, violata. Essa non pensò che alla vendetta. Appostò Ottone che tornava dal Gargano, e l' ottenne. Morì Ottone in Paterno. ———

Stephania uxor ejus traditur adulteranda Teutonibus. Arnulph.

I.

Passa; l'opre, gl'ingegni, la natura
Rode e trasmuta il tempo edace; al fianco
Sua sicaria ha la morte. — Una follia
Sei morte, o per te s'agita la vita,
E varca rinnovata? .. Abborre l'uomo
Dal nulla, e sui confin del suo cammino
Pone la tomba che lo eterni, o illuda
La morte stessa. In ripa al Tebro, presso
Il ponte Elio Adrian ergeva mole (1)
Sacra a suoi mani; ma l'estrania rabbia,
Ma le cittadine ire anco la pace
Non turbar de' sepolcri! .. Dispettosa
S'aggira or l'ombra sua, che l'efferato
Goto cacciava, e feasi alla fuggente
Tirannide riparo, e contro il Greco (2)

Impugnator disperato lanciava
Statue, cocchio, cavalli, opre divine
Di Prassitele, e Fidia. O tempi, o Donna,
Un dì d' Imperii, e fornicaria; quanto
Le arpie stranie sformarti, e i tuoi mitrati
Rel Le mani ti pose entro i capegli
Non un tuo figlio; e tu gli fosti larga
Di prigione, d' arsioni, e morte. (3)
Buja è la notte: un grido di terrore
S' ode un lamento universal commisto
A barbara bestemmia, di fuggenti
Di persecutor calca, con in mano
Faci e pugnali insanguinati, e sangue
Sitiscono: a quel pallido barlume
Più feroci le obese faccie, e il truce
Animo stolto: d' oltre l' Istro e il Reno
Li mostran — Ma chi manda orrendo un urlo
Dall' Adriane mole; quale un stormo
Ne sbuca; e chi è colei, che un pondo getta
Dal suo grembo convulsa? .. Si riscosse
Stefania; nè il suo sonno, o sopor era;
Ma svenimento, ma delirio. Gli occhi
Spalanca senza sguardo, scarmigliata
Pallida smunta, come uscita fosse
Dal sepolcro, altamente anelo il petto,
Polluta, straziata il vestimento
E la candida stola, brancolando
Stende la man; su chi? „ Tu dormi? disse,

(E la parola le fuggia, che idea
Confusa, o sogno era il passato) Il cuore
Gli palpa, nè più batte, appressa il labbro
Ai labbri suoi, e il volto, e i labbri macchia
Di sangue, e stragi odora. Come lampo
Allor balena al suo pensiero il fatto,
Lo spergiuro del Sassone, la fede
Tradita, lo scannato sotto agli occhi
Marito, le brutali voglie: abbassa
In se lo sguardo, e pur travede, ahi vista!
Le tracce del delitto — In largo pianto
Si scioglie l' infelice; e al suo Crescenzio
Tutto impiagato, e nel suo sangue avvolto
S' abbandona, avviticchia con la prima
Passion d' una Vergine, lo bacia
Lo ribacia per gli occhi, per il volto,
Torna il petto toccar, se batta il cuore,
Gli alita sopra, come ispirar voglia
La vita; nè staccar si può, lo inonda
Delle lagrime sue. Oh della Donna
Chi al duolo avria durato; e testimoni
Sol ne fu quella salma, le grommate
Mura di sangue, e d' Adriano il sasso.
È muta, è immota come pietra: il fonte
Delle lagrime par spento, e lo chiuse
Con mano ferrea la vendetta; ed ella,
Come tesoro, nel suo cuor la pose,
E suggellò. Precipite raccolse

Le vesti, le aggiustava, e giù discese
Nel tremendo concetto assorta. Varca
Il limitare, e pesta, e vede... (o Luna
Perchè all' irata il tuo volto mostravi
Sanguigno incerto?) tronche membra vede,
E confusi cadaveri il dì innanzi
Commiliton del suo Crescenzio; e il tardo
Gemito del calcato e moribondo
Trafiggerla. Si slancia spaventata,
Il ponte varca, e lunghesso le rive
Fugge del Tebro. L' inseguente Gallo
Tal fuggian le Vestali; e a chi la vide
Fra la tenebra, al chiaror muto, incerto,
Alle scomposte chiome, al concitato
Passo, alla faccia illividita, parve
Della notte il fantasma. Ode un rumore,
Ora cupo silenzio, ora ululati,
Furiose ire; e tratto tratto estinti
Gemer feriti, strascinarsi — Dove,
Dove ha volto l' acceso sguardo oltre oltre
Ogni abitato!.. il Vaticano tutto
Arder le sembra: di Stefania il cuore
Qual fu, chi lo scrutò? brilla d' un lampo
Di gioja, e tra la spessa ombra s' interna.
— Sosta, Romano, chi fuggi? — Tu solo
Straniero in Roma! l' inimica rabbia,
La lealtà del Sassone, l'inganno
Fuggo — Già Ottone, ed il Papal comando

L' ostil furia cessar; tutto tranquillo
È qui, e tu tremi? — Sì s' apria la torre
Sulla fede d' Ottone, e di Gregorio;
(E sol l' inganno aprir poteala) e il primo
Di pace accento, fu di morte il grido;
E trafitto Crescenzio, e ogni non vile
Romano; ahi! che nel loro ultimo fiato
Spirò la nostra libertade, i nostri
Ceppi per sempre or son serrati: dimmi,
Chi ci salva? — Fu tale il tradimento! . .
(E soghignò, il soghigno nascose,
E cacciava la man sotto la vesta,
Nè da lui togliea il guardo;) E del Brunone
Non vi proteggon l' armi pur? — Bastardo
È chi porta il suo ferro: egli patteggiò
Il nostro sangue coll' estranio; e smunti
Prostrati, uccisi, vilipesi, ei prega
Sopra i tumuli nostri — E disse appena,
Che trafitto caddè; ch' era l' ignoto
Un travestito Papalino, e franco
Pel Vatican s' avvolse. A festa è ornato
Il Regale Palazzo; e mille faci
D' ogni finestra, d' ogni sala e porta
Spandono un lume che l' error ne fuga
Dell' atra notte. Intorno fan la scolta
Sassoni e Papalini; ivi non entra
Chi tal non è; ivi è respinto il grido
De' saccheggiati sudditi, i lamenti,

E la miseria. In mezzo all' ampia sala,
Istoriata d' Arabeschi strani,
D' imagini mitrate, evvi apprestato
Il sontuoso banchetto: in cerchio stanno
Del Sassone i guerrieri, ed i chercati
Ministri; ognuno riverente, e chino;
E con la spada stretta al pasturale
Il giovinetto Re, ed il Brunone
Tra se parlando incedono, rimpetto
S' assidono. Squisite dapi, vini
I più riposti, i più conditi cibi
In volta vanno copiosi; curvo
Sta muto il lurco Teutono, n' insacca
L' epa, tranguja, tracanna, divora.
Quando a Gregorio volto Ottone disse:
» Odano i miei Baroni, i miei guerrieri,
» Odano il giuro mio. A me fu lieto
» Augurio ancora non adulto, e nuovo
» Nelle battaglie, la Tiara porti,
» Che ti fu tolta: ora fia questa il pegno
» Dell' alleanza nostra. I tuoi ribelli
» Estinti sono; e finchè scorre il sangue
» Degli avi miei nelle mie vene, io pure
» Sarò il difensor. Discese il primo
» Otton, scese il secondo, ed ambo carchi
» Tornar d' allori; anco da loro il terzo
» Dissimil non sarà. Non temer nulla:
» Che vale un branco d' Itali infingardi,

» Vili, contro agguerite arme Tedesche? . .
E tacqua. Come a Dio supplice, umile,
Tale il Brunona a lui prostrossi; e i suoi
Di consenso un schiamazzo, alto un trambusto
Iteraro di lodi; e il vile schiavo
Rise all' insulto. Voluttade in tresca,
Corre il tripudio, e lor ministra. Un fumo
Il capo a tutti aggrava, fanno crocchi;
E a gara ognun dalle tumide fauci,
Mette un rozzo linguaggio, ed un boato
Di barbaro latino, un mistio strano
Di più barbare voci: a chi sul dorso
Casca il capo, chi russa; e il cittadino
O affama, o è esangue, maledice, e muore.

II.

Varca la notte, e il vel toglie ai delitti
Alle sciagure de' mortali. O Sole,
Quanto sei bello, Italo Sol! eguale
Piove il tuo raggio sul niveo cacume
Delle barriere, sui ridenti colli,
Sulle pianure interminate, come
Allor che i Numi abbandonar l' Olimpo
Per questa terra: Tu vedi i suoi fiori,
Le sue messi, i vigneti, i lauri, i mirti,
Ti specchi nell' azzurro, ti vagheggi
De' suoi mar, de' suoi laghi; ah! tu non vedi
Più la gloria dell' Italo; ei seduto
Sta sulle sue ruine, e lo straniero
L' insulta, e ride. Ardente lava bolle
Sotto Etna, e il fuoco il fuoco, di che il scaldi,

Tal rugghia entro il suo spirto, e freme il cuore.
Ha di vinta città Roma l'aspetto,
E le sue genti; nello scontro un mesto
Sogguardarsi, un sospetto, una paura,
Sulle atterrite faccie. Il vincitore
Sfrontato, duro, e col passo a cadenza,
Per borghi, per taverne, per bordelli,
Alle danze, ai banchetti, all'insolente
Gioja trabocca; e va, con lui si mischia
Ogni bastardo, che vendette patria,
Figli, e il cuor. S'alza assordatore un urlo
Là presso il Colosseo; per ogni lato
Corre la turba, i Sassoni, i chercuti
S'accalcano, s'affollano; è lor presto
Spettacolo novel, non di lottanti,
Di Pantere, di Tigri, o di Lioni,
Ch'è più bestia la plebe. È rannodato
Per i piedi alla coda d'un cavallo
Giovanni, che a Gregorio il popol stesso
Contropponeva in Vaticano. Grigi
Ha i capelli irti, come stecchi, in mano
Legato a forza un pasturale abbietto,
Ed in pontifical abito irriso,
Turpato, con l'occhiaje sprofondate,
Pria che morto arraffatte dalla rabbia
Religiosa. Ov'è l'aspetto? è tutto
Un impiastro di lagrime, di sangue;
Non vive nella vita, il patimento

Colla morte l' ha unita, o la palesa
Contrazione e digrignar di denti.
Vola il cavallo in mezzo ai fischi, e in cerchio
Lo strascina furente: esce per via,
E la plebe, come onda, a quella volta
Si ripiega, o fa piazza: lunga striscia
Lascia di sangue, e il cerebro pestato
Lorda ciottoli e plebe: a quello sprazzo
Un riso. Intorno al Vatican s' adduce
Anelante il corsier, il sudor gronda,
Spumeggia, è stanco: sopra lui feroci,
E su' Giovanni, pur dirotto e spento,
S' avventano, vi piantano i pugnali
Nella lor rabbia e fanatismo. Forse
Sono ancor sazi?.. umana razza! Innanzi
A Giovanni devoti, ora nemici.
Vedi favor di plebe, avvicendata
Da fiodi e passion, da virtù passa
Sempre estrema ai delitti; ambo confonde,
Il lutto meschia alla carola, e trova
Una gioja nel sangue. Era corrotta?
O così ci plasmò chi ci produsse?
Volgea il secolo al fin: sparsa era voce (4)
Che più non sarà il tempo, indi in ruina
Volto il creato; e l' ignoranza grossa
L' avvalorava, il sermonar de' preti,
Del Vangelista il mal inteso mille.
„ Per la vita i piacer, cogliam le rose

16

„ Pria che Morte ci colga „ ed il perdono
Di Gregorio e d' Otton immerse Roma
Nell' ebbrezza del gaudio: i pochi buoni
Solitarii, e pensosi. — Anco Stefania,
Ove più cupo e più romito il Tebro,
Que' clamori ferir. Giaceva quale
La disperazion gettòlla, e sembra
Una statua, una furia, ideal ente,
Un spettro: sotto i negri archi sbarrati
Le arde l' infuocato occhio, come quello
Di Tigre nella tenebra, e lunghesso
La smunta guancia corre inaridito
Il solco della lagrima seccata,
Qual soverchia acqua su' igneo bronzo; l' occhio
Ed il pensier tien fisso in un oggetto ...
Si scosse, si levò, e disdegnosa
A' que' tripudii s' avviò fuggendo
Ver l' Appia porta — Una bara funebre
S' avanza da due negre attenuate
Cavalle strascinata: avviluppati
Stanvi sopra due corpi, in fianco langue
Mortuaria lanterna, onde la via
Aprirsi per il bujo, e cerchio, e guardia
Gli fanno le Alabarde, orror di morte,
Sospettoso silenzio; auriga siede
Il sicario, qual lupo, che alla tana
Porta la preda. Presso il Drusiano arco
Giugnea l' afflitta allorchè a se d' innante,

Passava il carro: penzolar un braccio
Vid' Ella, che conobbe; e lanciò l'occhio
Sopra il volto ammaccato, illividito,
Sulle rapprese, arrovesciate chiome,
Del suo Diletto sopra il rotto corpo
E sù Giovanni. Un brivido le corse
Per le membra; e una brama, un disperato
Moto alla bara la spingea; ma un guardo
A quelle faccie le ritrasse il piede,
Paurosa del fior, che pur perdeva:
E seguia presso. Usci per l'Appia il tetro
Convoglio, e volse a destra. Ella di dietro
Intenta sempre, qual fatua fiammella
Segue notturna il viandante; or tarda,
Or studia il passo, ora fa sosta, e allunga
Il collo ad ogni svolta, ad ogni scossa
Il cuor le balza, e il guardo intende, e l'alma
Sulla pupilla. Ove l'ignoto Cestio (5)
La sepolcral Piramide innalzava,
(Imposto luogo del rapace ai mani
Del suicida, di color, cui l'ira
In Vaticano decidea la vita,
E il Ciel chiudea) fermossi il carro; scese
L'efferato sicario, a scavar diessi
La fossa; e rotolar fea sul terreno
Teschi integri, spezzati, e piedi e braccia
Spolpate ossa esecrate, e mista polve
D'innocenza e delitti. Muto, e orrendo,

Come uno spettro, spiccò un salto l' opra
Terminata; e impassibil per le gambe
A strascico i cadaveri ghermia,
E nella buca li piombava: terra,
Sassi v' ammucchiò sopra; e li calcava
E ricalcava, che parea menasse
D'un Vampiro la danza, allorchè il sangue
De' figli abbia succhiato: drizzò il carro,
E frustò, e punse le cavalle, e d' Ostia
La porta rientrò. Soffria Stefania
Pur quell' orrida scena, sul suo cuore
Di que' corpi il cader sentì la tresca
De' piedi del sicario; e in un fier scoppio
D' angoscia corse alla deserta fossa,
Sopra a raspar si mise, come Jena
Impasta in cimitero, in ululati,
Ed in lamenti rompere interrotti,
Che il Testaccio, e le sponde Tiberine
Cupe iterar, „ Non cereo . . . non croce . . .
„ Non esequie . . . non pianto . . . Qui qui dove
„ Abbominato è il suolo . . . ova non suona
„ Giammai il singulto, o la cara preghiera
„ Delle pietose; ma il devoto insulta,
„ E il passeggiero torce il passo, e il guardo!
„ Dove, dov' eran le affilate spade
„ De' tuoi Romani? . . Chi nel fango è tratto
„ Nel fango viva: e tu per lor la vita
„ Desti e la pace della tomba, o mio

» Diletto... Ma io, ma queste mani, e queste
» Unghie sapranno trarti; e ove più queta
» Calerà un' ombra, ove potrò secura
» Visitare i tuoi mani, e questi miei
» Occhi senza delitto consumarsi
» Nel piangerti, nel piangerti per sempre,
» Io ti porrò: con te poserà un ferro
» Bagnato di quel sangue, che le tue
» Ossa farà esultar... Io avengo... io manco..
» O Dio mi togli ogni vigor?.. non sai
» Che con lui vassi ogni credenza mia?..
» Fuggirò solitaria, le radici,
» E le frutta silvestri pasceranno
» Queste misere membra, di rimorso,
» Di penitenza plorerò, continua
» Alzerò la preghiera; e sarà tuo
» Il mio cuore... il pensiero... il pianto mio...
» Mi basta... Ah! tu non odi, ah! tu non curi
» La disperazion de' figli tuoi.
» Scagliati contro me, o mi cancella
» Dal tuo pensier; ma lascia pria, che un' ombra
» Sazii di sangue, e mi distruggi allora.
» Godi tu pure vendicarti, e a prezzo
» Della vita negar mi vuoi... » E ruppe
Entro la strozza la parola, e i labbri
Convulsi articolaro, e quanta volte
Non tornò all' opra indarno. Lassa, emunta,
Di poter disperata sulla fossa

Abbandonò le braccia il corpo: un freddo
Sudor le corse per le membra, come
Su pallida viola un brumal stroscio
Di pioggia, quelle delicate mani
Son straziate, sanguinenti l' unghie,
L' occhio infossato una lagrima grossa
Gocciava; e nelle membra un tremor, come
Dopo iscuojata vittima: parea
La morte sopra il tumulo seduta.
Ferve un rumor in ogni lato, come
Il mar fa da lontano, un ir, redire
Avvicendato, un trambusto, un subuglio,
Un d' orecchio in orecchio passar mute
Parole, quasi di sospetto; un spesso
Motto „ al Gargano, al Gargano. „ Ed uscio
A cavalieri Sassoni nel mezzo
Ottone; dietro trionfale carro
Tirato da cavai bianchi qual neve,
Pronto se stanco mai voglia adagiarsi;
Da tutte parti clamorosa plebe,
Che sempre applaude al vincitor. Su' fulvo
Destriero primeggiava il giovin Rege,
E a corvetta, e a galoppo lo pungeva
Ambizioso e pettoruto. bionda
La chioma gli ondeggiava sulle spalle,
E la Romana clamide a traverso
La groppa; il fronte senza impronta liscio,
E come specchio luccicante; l' occhio

Ceruleo, come il flutto, e come il flutto
Gelido; il suo pensier quanto il presente
Non rapido, ma esteso; il cuor.. ahi! il cuore
D' una gloria non sua bolle rigonfio
Di feudal boria, d' adulate brame,
Di germinanti passion, di crudi
Sospetti: Otton si noma, e degli Ottoni
Non ha che il nome; al Gargano procede
Per penitenza, o per diporto, o l'egra
Salute ristorar, vago era il detto.

Presso l' Almone licenziò le turbe,
I suoi guerrieri, e sol pochi fidati
Seco riteone; e incurioso, inmoto
Oltre passava da ridenti colli,
Da dilettose valli, da feconde
Pianure attorniato; ove contrasto
Fean cippi e marmorei monumenti
Di Scipio, di Priscilla, di Metella, (6)
Dolce legame, illusion soave
Fra la vita, e la morte; ove assaliva
Il Romano il pensier degli avi suoi,
Le famose virtù, le antiche gesta,
L' avvenir nel viaggio della vita,
Ne' suoi trionfi, nelle sue delizie.

Passò Velletri, passò Capua; e i cedri
I lauri, i mirti, il clima ardente, fresche
Brezze marine annunziavano il suolo
Di Partenope bella. Ei giungea a sera

Allorchè il Sole manda ultimo il raggio
Di saluto all' Italia; e n' indorava
Le lave del Vesuvio, e le ridenti
Vette del Posilippo. Una Sirena (7)
Diettì il nome fra l' Itale contrade
Terra diletta; e un' armonia è il tuo Cielo,
I boschetti, le vigne, i colli, gli antri,
Le valli, le tue baje: e il cuore, il guardo
Si bea scorrendo per il vasto golfo
Dai zeffiri increspato, e all' Isolette,
Che come nubi da lontano immote
Par ti uniscano al Ciel. — Sul mare l'ombra
Calava bruna, e la rompea la fiamma
Del vomente Vesuvio. A quella vista,
Alle accorrenti turbe, che il reflesso
Interrotto, stipate in sulla riva
Arrossava, stupor, orrore l' ossa
A Otton rabbrividi; esse meschiarsi
E canzoni intuonar, menar carole,
Di chi il periglio non paventa in guisa,
O ride della morte nel delirio
Delle gioje natie. Ignoto alcuni
Dì si trattenne Otton, e proseguia
Pel Marigliano il suo viaggio; giunse
A Barletta, e al Gargàno il sesto giorno.
Giace in cima il convento ai Cenobiti
Stanza sicura e cara, onde ampiamente
Sulla natura spaziar, e al Cielo

Star più vicini; al piede infuria e batte
Il mare d'Adria imagin della vita,
E delle umane passioni, che hanno
Soffocate nel cuor. Ivi fu Ottone
Co' suoi Baroni ospitalmente accolto.

Otto, ut fertur, ab uxore Crescentii Senatoris potionatus. Cr. Casc.

III

Come Tigre inseguente il cacciatore,
Che i suoi parti rapiva, tenne dietro
Una donna ad Otton; e come irata
Circuisce il tugurio, ove raggiunto
Ricovrò il ladro; tal, e son più giorni
Ch' essa s' aggira, e va spiando intorno
Il sacro asilo. È il quarto dì, già spunta
Dal balzo d' Oriente il nuovo Sole.
Ella, cui sonno mai gravò le ciglia
Dal dì della sciagura, i mattutini
Albor prevenne, e passeggiava muta
Del Gargano le piagge. È il suo vestito
Qual di Pugliese vergine; il berretto
Piumato a color varii, e indosso gonna
Di fulgente scarlatto, innanzi aperta,

E d' argenteo fermaglio in mezzo chiusa,
Che l' anca rilevata ed il ristretto
Fianco scolpiva, ed il ritondo seno
Lieve ondeggiante; la leggiera grimpa
Sul petto s' incrocciava, e il nascondeva
Al desir vago, o trapelar lasciava
All' occhio indagator, che più penetra
Di quel che vede; lunghe ciocche brune
Le scendean per le gote, e fluttuanti
Erano dietro al vezzeggiar lascivo
De' marin venti: preparata a ballo
S' avria detto a vederla, e in altro tempo
Solinga Dea, che sotto l' orme sue
Fa nascer l' erba e i fior. Ma la pupilla
Ardente d' una lagrima velata,
Che ride involontaria, e che ravvolve
Un mistero; ma le alte orme che stampa
Tratto tratto il pensiero sulla fronte,
E che l' appiana; ma le belle guance
Sparse di tal languore, e pallidezza
Che non sai se d' amore, o di delitto;
Ma del cuor l' ansia, che alto balza il petto
Che par si spezzi, e poi ricade, e langue;
Lo straziar l' abbigliamento, e poscia
Rinnovarlo, il seder, l' irrequieto
Passo già accennan che diverso ha il cuore;
E che una passion fiera l' occupa,
Tal passion, che la natura vince,

Nè si tramuta, e ch' all' amore avversa
Lo assorbe, s' immedesima con lui,
Onde serva al suo fine; e la pupilla
Ritorna vaga, cupida; sul volto
Un sorriso si stende, ed alla gioja
Sembra s'informi; il portamento è pieno
Di graziosa ilarità, siccome
Il mar calmo lusinga ai naviganti,
Cui sotto orrenda la tempesta freme.
   Qual la vaga donzella, a cui il pensiero
Al passato ritorni, e il cuor sussulti
Al ricordo d' amor, in questi accenti
Tra se proruppe... » Oh dove andaste giorni
» Di gioja, di delirî, di speranze,
» D'innebriamti affetti! Al par d'allora
» Tu sei bella, o natura, i giorni tuoi
» Sono un sorriso; al par d' allora io volo
» Sopra fiorite piaggie, all'ombre siedo
» Rammentatrici di soavi istanti,
» E batte il cuore, ma nessun risponde
» Ora ai palpiti suoi.. Ah! ch' io t' abborro
» O Natura, i tuoi giorni, i fiori e l' ombre
» Ti dissecchi la bruma, e più non splenda
» Il Sole; ma una notte eterna buja
» Regni su te, come in me regna, (palpa,
» E un ferro dal sen trae.) Di questo il guardo
» Ora solo mi bea... per quivi ei deva
» Passare alfin... non fuggirai... io sono

„ La morte su' tuoi passi... Oh gioja! quando
„ Nel suo sen fino al pome tutto tutto
„ L' immergerò!.. vedrò schizzarmi in volto,
„ Sul petto, sulle vesti, e nella destra
„ Lungo la lama scorrermi quel sangue?
„ Eterna macchia! qual brivido?.. è sangue
„ Pur abborrito, maledetto — ah! ch' io
„ Non era fatta per odiar; i crudi
„ M' hanno cangiato il cuor, ora per nulla
„ Più vorrei rimutarlo; ora mi è l' odio
„ Quanto uo di amor — E il rimorso?.. il rimorso!..
„ Me l' han dipinto orribile, tremendo,
„ Che con artiglio da Demone strazia
„ Instancabil qui dentro; inutil nome,
„ Non l' ho ancora provato. Avrò il rimorso
„ Ch' ebbe l' Ebrea; e a lei il caro marito
„ Non si tradiva, e incedere poteva
„ Fra le spose in Betulia e le Donzelle
„ Senza rossore in volto: più crudele
„ Dell' odio non sarà, dell' infinita
„ Bramosia di vendetta, dell' angoscia
„ E disperazion cupa, feroce,
„ Che mi martora senza posa. In seno,
„ Qui a canto al cuor rimanti, o ferro, o polve,
„ Ambo stromenti della morte: un nulla
„ Sei polve, nulla; ti disperde un soffio;
„ Ma come il mio odio potente, e piena
„ Fai saporare la vendetta: all' uopo

„ V' userò; della donna è la bellezza
„ L'alme primiera „ — E s' accostava a un fonte
Che sorgea chiaro lì vicino, sopra
Si piegava acconciandosi i capelli
E le scomposte vesti; e ambo le ciocche
Con ambidue le mani dalle gote
Rimovendo soggiunse; „ O specchio ovunque
„ L' immagin mia egual riflетti: quanto
„ Mi sviò la sciagura! Un dì pur era
„ Il sospiro di molti, e per solo uno
„ Batteva il cuore; or le Romane spose
„ Dirian: non è d'essa colei; che importa?
„ Per un istante m' abbellisci amore,
„ Poi per sempre m' obblia. E l' atto, e il gesto,
E la pallida tinta, e la soave
E in un altiera espression del volto
Più bella la rendea. Alzossi, e lesta
Correr si mise, a coglier fiori, e un canto
Esprimeva: funesta era la voce,
Misterioso, e disperato il canto.
„ Passi la vita coma amor: fu sera,
Fioco il raggio, stormir, pressarsi sento,
L' amplesso, il bacio... ahi l' ultimo non era!..
„ Eternava l' amore il sacro accento:
Fu notte; e fra le mie braccia stringea
Il Ciel, la terra, tutto... ahi tutto è spento!.
„ Corro tra i fiori, e nella fossa rea
Tra i crani e l' ossa è il mio pensier, l' affetto:

Il Sole io fisso; e in me la notte crea.
„ Ahi quella mano altissimo concetto
Seppelliva con lui!.. o vile Roma,
I Bruti, i Scipi tuoi nel tuo diletto.
„ Io...io Donna non già... libera Roma,
Nè era un scettro il voler. Ben questa mano
Può svegliar la sua face, la sua Roma.
„ M' aprii, o terra, che io l' abbracci...invano!
Ah! che lui mai riviver non farò,
Non la gioja, o que' dì. — Dirassi è arcano.
Passa la vita, come amor passò...
Perchè tacque improvviso, e perchè l' ale
Par che abbia al piede? perchè acuto un grido
Emise?.. Quattro nerborute braccia
L' hanno afferrata, e son braccia ministre
Dell' altrui voglie. Udì quel canto Ottone;
Ammutì, soffermossi, s' invaghiva,
Un cenno, ella fu sua: e più la guarda,
E più, se non d' amor, arde di brame,
Di un affetto sfrenato. Se nel pianto,
Che farebbe nel riso!.. Un timor l' ange;
Sembra di Puglia... il suo vestito è tale...
I suoi congiunti... insorgere le genti...
Inseguirmi, ritorla... Ah perchè intorno
Non ho le squadre mie? Al carro, al carro
Ei gridava. È portata al piè del monte;
E a suoi pronti destrier l' esperto auriga,
Colle braccia incarcate, e colla frusta

Percuotendo, insistendo a tutta possa
Fa divorar la via, che l' inimico
Pare ch' abbia alle spalle. Ansia affannosa
È nei fianchi al destrier, spirano fuoco
Dalle nari, dagli occhi, a rivi gronda
Il sudore a la bava, come spuma
In tempestoso mar. Ei nulla, o poca
Fe sosta: scelse la più breve via,
Onde in Paterno più securo in mezzo
All' armi sue, senza sospetti tutta
Godere la donzella, e libar lungo
Il piacer della vita, saziarsi
Nelle lusurie sue. Al primo sguardo
Che levò sospettosa a Ottone in volto
Arse, rabbrividì, pentissi quasi:
Poi la speranza... poi gioiva dentro
D' una gioja infernal, d' una tal gioja
Che col delitto si confuse. Intese...
Quel guardo Otton? lo reputò d' affetto,
E carezze, e lusinghe duplicava,
Teneri detti, di sua stirpe il nome,
Le promesse, le nuove gesta: e a un fiero
Cipiglio recedea, qual chi l'amante
Tema offender, nè vuol s' ella non vuole:
Ripeteva tra se: » sarai pur mia»
E la lasciò co' suoi pensieri — » I tuoi
» Vanti a tuoi pari narra. Ho qui qui il ferro,
» E t' avrei pugnalato; ma fallito

„ Se vada il colpo!.. ora accerchiato sei
„ Da troppi: a miglior tempo... io fremo, io rido.
„ T' avea veduto, nè il mio canto omisi,
„ Fu forse di Sirena il canto mio?
„ Di fuggir finsi; e fur de' tuoi te braccia
„ A me care, siccome il primo amplesso
„ D' innamorati: acuto era il mio grido;
„ E fu quel della gioja... Incauto dormi!
„ Io t'ho preso al mio laccio: dormi, dormi
„ Forse il tuo ultimo sonno... Ed il suo spirto
Siccome onda sopra onda, di pensieri
Un cumulo aggravava, e mille affetti
Al cuor s' avvicendavano: l' amore,
D' Adriano la mo'e, il tradimento,
Il trafitto, le faccie orrende, il nodo
Di quelle braccia, il violato corpo;
Il sicario, quel tumulo, il passato,
L' avvenire, la morte, e la vendetta.
Surse la morte come orrendo spettro
Entro quell' alma, e inaridiva il cuore;
Ma non co' spettri suoi tanto crudele,
Quanto era dolce la vendetta. È fisso,
Immoto tra lor due il suo pensiero:
Non mai trascolorar, non mai del volto
Mutar espressïon, non i suoi sguardi
Posar altrove che a suoi piedi, muta
E l' aspetto, e lo sguardo, e la persona;
Gioian, fremean, parlavano il suo cuore,

I suoi pensier. Già a Viesti erano giunti:
Velocissimo il legno il mar solcava,
(Ma non mai quanto Otton desia) rimonta
D' Adria il golfo tra Tremiti, e le spiagge
Inospitali: era secondo il vento
Torosi i marinari, e in breve tempo
Porto a Chieti imboccar. È pronto il carro:
Atri lasciava, e l' Aquila, e Mogliano,
Che sua tarda natura la negata
Brama, o per ritrosia l' ardor cresciuto
Più concitava ed a Paterno furo.
Sospirò Ottone, riguardò la bella,
Di sua preda gioì, e quattro ancelle
Destinò a' suoi voleri. Ai balli, al lungo
Tripudio il giorno dispensossi. È notte;
E anco le dapi, e la bottiglia è in giro.
Con guardo invidioso i suoi Baroni
Si ritirar: queto è il Palazzo, vuota
La stanza, è solo Otton con la sua vaga.
Leva ella l' occhio, e di traverso il manda
Ad Otton, alla coppa, che a se innanti
Tiene spumante, e il fuoco per le vene
Ad Otton crebbe. Oh! ch' egli più non puote
Resistere a quel bruno occhio Romano,
Che passion infiamma, e grande vibra
Entro l' orbita sua. Per man la prese,
Che lasciogli ritrosa, e sui ginocchi
Se l' adajò: le dissioglieva il cinto,

La *grimpa* gli gettava dalle spalle,
Bianche come alabastro; e il tondo collo,
E il molle petto in due poma diviso,
D' un estasi il rapir, d' un tal furore
Che vorria divorar quelle delizie...
Anco un'istante... anco un'istante... il nappo
È avvelenato... D' amorosa febbre
Ei tutto trema; ebbro è di gioja, gli occhi
Travolvono socchiusi; e i vivi avorii
Ha tra l' avide man, e sulle spalle
Fitte l' ardenti labbra, che di baci
E di bava le immollano. Sdegnosa
Ella lo spinse, si ritrasse, e chiuse
Le sue bellezze. Istupidito Ottone
Rimane, s' appressava, e disse: „ ancora
„ Cruda ad Otton! Troncar la gioja quando
„ Batte più il cuor! dunque tu spregi affetti
„ Che ardon solo per te? spregi gli amplessi
„ Desiati da Sassoni donzelle,
„ Che son vaghe, ma i tuoi capei non hanno,
„ Le grazie, gli occhi tuoi? Oh ne' tuoi occhi
„ È la vita, il piacer! Perchè sì mesta?
„ Forsa l' amante... i tuoi parenti... il Cielo,
„ Il tuo Cielo compiangi?.. A chi non vuoi
„ Anteporre un Otton?. Io t'amo, e darti
„ Potrò quel che più donna agognar sappia?
„ Vieni sediam, godiamo... non rispondi?
„ Ho più scettri e corone; farò parte

„ Con te, e cento mila a te d'innanzi
„ Si prostreranno: qual sospir! si ardente
„ Nò, esser non puote che d'amor! „ — D'amore !..
Col fremito dell'odio, ella riprese:
Poi serenòssi, e folleggiar si mise,
Ridere, carolar, come in tripudio
Di voluttà, prendere il nappo, porlo
Sui labbri simulando; „ e beviam, disse,
„ Fo sempre Bacco a Venere compagno,
„ Come a donna l'amor.„ Gioiva l'abbro,
E sorrideva al porgere del nappo:
Già in man lo tiene, già tracanna. Gli occhi
Sbarrati ha ella, una brama in volto, intenta
Sta intenta, fissa fissa in lui, sul nappo
Fino all'ultima goccia, e gridò: oh gioja!..
(Vacilla il capo a Otton, o avrebbe in volto
Alla donna veduto un cotal riso
Qual di furia, di Demone.) Le mani
Gli cacciò nelle vesti ansante, e disse:
„ Togli questi inviluppi ai piacer nostri;
„ Alfin sei mia, — oh il tuo bel seno! Vanne —
— Respingermi ... perchè? mi prendi a giuoco,
Infingi, o pazza sei? perchè sì torva
Nello sguardo, nel volto; perchè fremi?..
Non sai che a un cenno mio mille alabarde
Sono pronte, e s'inarcan mille destre?
Non sai che queste nerborute braccia
Braccia di donna vincer san? — Mi lascia. —

— Oh dove guati! .. fuggir tentil invano.
Non t' amo, non t' amai... amava questo
Corpo, e sarà pur mio; e da miei schiavi
Insozzato, bruttato ai cani pasto
Io getterollo: questi amplessi, questi
Baci pur prendi, quanto dolci sono!..
E questo più che bacio. — Violenta
Da se ella disvinghiollo, e guatò obliqua
Sulla vittima sua. Ei color muta:
Del veleno il poter vince la furia
Libidinosa; egli stramazza, ei cade
Tremando. Si divincola, contorce,
Straluna gli occhi opachi vuoti, e sotto
La palpebra li avvolge, o li spalanca,
E in Lei sola li affissa: Una man pone
Sul ventre, e lo comprime, e par che voglia
Penetrar dentro, d' ogni forza emunto
Parla interrotto: quanto strazio sento
Qui dentro... il nappo... mi hai tradito... iniqua!..
Rialzarsi sforzò, tentò la mano
La spada al fianco, ed era appesa al muro;
Volle gridar, volle lanciarsi; ed Ella
Presol d' un salto per le bionde chiome,
Nella destra il pugnal, soggiunse: Vedi,
Se il velen non bastava; — io son Stefania. —
E il trafiggeva. Ma n' udia il rumore
Alla porta la scolta, e spalancata
Colpì in quell' atto l' iraconda; cadde,

E con se trasse Otton convulsa, un grido
Mandò solo una voce: o mio Crescenziol..
Tanto amore, tant' odio, e virtù tanta
Più che una vita si comprese in quella
Estrema voce. Aprì ultimo un guardo,
E lo richiuse, l'odiata luce
Abborrendo, con lui chiuse la vita.

Il sangue mareggiò; stentato e negro
Usciva a fiotti, a fiotti. Intrise avvolte
Eran nel sangue le sue brune ciocche
Cadenti lungo gli omeri, ed innanzi
Al petto; nella destra anco il pugnale
Tenea stretto, e posata era sul seno
Quasi a custodia; tra le dita all' altra
Capei divelti. La feroce gioja,
Quel orgoglio sublime, ed il piacere
Della vendetta, che dall' alma tutto
Si trasfuse in un atto, in un sogghigno;
Già eran rasi dal volto degradando
Al partir della vita; ed appianata
La fronte, le contratte labbra e il ciglio;
L'odio in terra lasciò. Più che l'impronta
Quando è spenta la vita e che sfigura,
Come un vel malinconico, un' obblio
Sopra lei si diffuse: era la calma
D'un innocente sonno il suo passaggio.
E quel d'Otton?.. È da suoi circuito,
Sopra il letto adajato; ogni argomento

38

Fu nullo, ogni consiglio: fra le angosce,
Fra le convulsion l'alma spirava.
Di bava i labbri traboccar, in volto
La disperazion, in tutto il corpo
Livide nere macchie. Azion, figli
Non ebbe, che a' suoi posteri il suo nome
Fesser suonar meno abborrito, o abbietto.
Fur due tombe in Paterno: monumento
Gotico l'una, preziosi marmi,
Regali emblemi, bizzarre figure,
E picche, e scudi, e l'aquila griffagna
Sopra eran sculti. Maledetta l'una,
Rovesciata, esecrata, al vento in preda
Le ceneri n'andar, e solo il loco
Noto per abborrir. — L'altra una pietra
Poca in grandezza, ed in valor; coll'ombra
La proteggeva il salice crescente,
E funerei cipressi: il viandante,
Di Paterno le donne, e le romane
Spose e donzelle il lor tributo spesso
Veniano a offrir di lagrime e di fiori:
Sopra era inciso di Stefania il nome.

NOTE

(1) *Ora Castel sant' Angelo.*

(2) *Belisario, contro cui i Goti nella mole ri-sovrati, e sprovveduti d' altro, lanciarono le statue di divino scalpello poste d' Adriano.*

(3) *Come avvenne a Crescenzio, a Arnaldo da Brescia, a Cola Rienzi ec.*

(4) *I costumi corrottissimi, superstiziosa ignoranza, i mali interpreti avevano indotto la comune opinione che, col volgere del mille, succedesse la fine del mondo.*

(5) *Cestio, noto soltanto pe' suoi banchetti, alzò magnifica Piramide per sua tomba, e s' immortalò: divenne poi l' area d' intorno il cimitero de' protestanti, de' scomunicati ec.*

(6) *Lungo la via, uscendo dalla porta Latina o Appia, usavano i Romani i loro sepolcri, come si vedono ancora gli avanzi dei qui accennati e di molti altri.*

(7) *Partenope suona in Greco Sirena.*